

Lago di Bolsena

Alla scoperta dell'Isola Bisentina

Arte e natura La piccola striscia di terra è ora visitabile: nelle sue cappelle ospita le opere di diversi artisti contemporanei

GIORGIA BASILI

Apochi chilometri da Orte si trova l'imbarco di Capodimonte (Etruria meridionale) dal quale in meno di 10 minuti si può raggiungere la piccola Isola Bisentina. Il Lago di Bolsena, lo specchio d'acqua di origine vulcanica più esteso d'Europa, presenta un vulcani-

simo di tipo secondario con lievi fenomeni effusivi. Sul fondale si trovano numerose sorgenti di gas, acque termali (che arrivano a temperature di 40°C) e acque ricche di minerali disciolti. Lasciandoci alle spalle la Rocca Farnese, ci apprestiamo verso l'isolotto, a soli tre chilometri e mezzo rispetto alla riva. Dall'imbarcazione, a destra, si scorge subito, in cima ad uno sperone di roccia a strapiombo sul

lago, la Mole ottagonale della Cappella di Santa Caterina attribuita ad Antonio da Sangallo il Giovane. Si trova in quella posizione per rispecchiarsi nella sagoma ottagonale della Rocca Farnese. Al centro della striscia di terra, contornata da una florida vegetazione, spicca invece la Cupola ottagonale della Chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo, restaurata da pochissime settimane. Prima di



proprietà del principe Giovanni del Drago, l'isola è passata dal 2017 alla famiglia Rovati, fondatrice della storica farmaceutica Rottapharm, che oggi controlla attraverso la holding Fidim. È infatti Sofia Elena Rovati l'ideatrice del nuovo percorso Coltivare l'Arte nato nel solco dell'esperienza botanica Tearose, fondata e diretta da Alessandra Rovati Vitali, che ha recentemente investito nel gruppo mi-

lanese di ristorazione Giacomo allo scopo di aprire ristoranti e attività di catering a livello europeo. Il percorso prevede tre installazioni *site-specific* e unisce natura e arte contemporanea, in modo tale che il passato non rimanga lettera morta ma si proietti nel futuro, facendo dialogare tempi diversi e permettendo il sopravvivere di un nuovo flusso turistico. L'isola ha infatti una storia millenaria, gli

Etruschi se ne innamorano chiamandola *Onfalos*, ombelico del mondo. Inoltre, la sua origine vulcanica le dona un alone di sacralità. A partire dalla fine del Trecento, diventa la prediletta della famiglia Farnese, in particolar modo di Ranuccio il Vecchio. Nel Rinascimento si trasforma in un punto di irradiazione: assume una nuova veste, prima per volontà di Papa Pio II, poi di Papa Paolo III Farnese e Alessandro Farnese junior. Viene concepita l'idea di strutturare una Via Crucis, sancita da due bolle papali: tale pellegrinaggio permetteva di attrarre le persone residenti sulla costa, «salvando la loro anima». L'isola viene quindi donata all'ordine dei Frati Minori dell'Osservanza da Papa Eugenio IV in modo che formino un Cenobio. I frati erigono poi sette cappelle votive.

Tra verde e creatività

Ad accoglierci, appena sbarcati sul piccolo scoglio verde, una darsena monumentale con due sfingi di pietra, solitamente poste ai lati di un varco, a guardia delle città sante in Grecia. Alle sue spalle si espande un vasto *Hortus Conclusus*, uno spazio delimitato da un muro, che serviva a proteggere gli ortaggi dagli animali selvatici - come lepri e volpi, introdotte per essere cacciate dagli aristocratici a scopo ludico - e costituiva un diaframma tra sacro e profano. Passando dalla porta settentrionale dell'orto, si vede inciso un verso della poesia *Ruit Hora* di Giosuè Carducci: «O desiata verde solitudine lungi al rumor degli uomini». Dal convento si raggiunge poi la parte occidentale dell'isola, dove si ammira un uliveto in gran parte secolare, con 70 piante potate a corolla e disposte in filari. È nella Cappella di Santa Concordia, caratterizzata dalla forma a capanna e da un piccolo oculo, che si incontra la prima opera d'arte contemporanea: l'installazione sonora di Matteo Nasini (Roma, 1976) che traduce in vibrazioni musicali il movimento stellare computerizzato. Nasini ha infatti automatizzato il catalogo spaziale, fornito dall'Esa, che classifica le stelle per forma e dimensione, temperatura, età e distanza in anni luce. L'opera intercetta ogni astro che passa sopra la nostra testa, in tempo reale, trasformandolo in suono, attraverso le percussioni disposte all'interno. Nasini, con *Welcome Wanderer*, rilegge quindi l'urgenza di →



L'opera intercetta ogni astro trasformandolo in suono attraverso le percussioni disposte all'interno

pellegrinaggio: se le persone in passato erano in cerca di una profonda spiritualità, ambiscono ora a connettersi al dinamismo eterno dell'Universo e dei suoi pianeti. Nelle parole del suo autore: «Welcome Wanderer amplifica l'immensità di ciò che non riusciamo a vedere. Nelle sue armonie risuona l'illusione di poter far propria, anche solo per un istante immateriale, la possibilità di poter accogliere una presenza lontana dove solo l'immaginazione può giungere. Infatti più una stella è distante più la composizione risulta stratificata, si avvertono più note, generando un paradosso. Sublimare la vastità dei confini della logica umana e meccanica in un evento puramente astratto ed emotivo».

Un labirinto lussureggiante attraversa il centro dell'orto. Papa Pio II, alias Enea Silvio Piccolomini, grande viaggiatore e appassionato narratore, nell'VIII libro dei Commentarii ci racconta che qui venivano coltivate lenticchie, piselli, lattuga e cavolo. Il tunnel verde che taglia a metà l'*hortus conclusus* è formato da piante di alloro secolari (risalgono al XV secolo): i rami hanno trovato le condizioni ideali per svilupparsi, trasformandosi in fusti massicci, quasi tronchi d'albero. All'altra estremità del labirinto, inoltrandoci nel bosco, si incontra un canale (ora prosciugato per via della siccità) che separa

l'isola da un ulteriore appezzamento di terra. Questo canale, nel progetto di Via Crucis, rappresentava il fiume Giordano dove Giovanni Battista battezzò Gesù. Al di là di un rustico ponticello in pietra, costruito dai frati, si innalza un leccio che vanta mille anni. Intervenendo sulla sua superficie, l'artista Federico Gori (Prato, 1977) ha creato *Il Vello d'Oro*. Nella cavità dell'albero, la pioggia aveva favorito un ambiente molto umido in cui proliferavano microorganismi e muffe che ne indebolivano la struttura, squarciandolo quasi a metà. L'opera di Gori ne ha curato la ferita. Il titolo si ispira al manto dell'ariete Crisomallo, generato da Poseidone e Teofane. Anche noto come "Toson d'oro", il suo vello fu oggetto di disputa e rubato da Giasone e dai suoi compagni Argonauti. «Si trattava di trovare una soluzione che andasse a soddisfare requisiti diversi in

termini di durata nel tempo, leggerezza dei materiali utilizzati e loro compatibilità con l'albero», spiega l'artista a TPI. «Si parla di una pianta secolare che mostra diverse fragilità. Il punto di partenza è stato proprio questo: come posso trasformare la fragilità dell'albero nel suo punto di forza?». Gori ha eseguito la sagomatura del vuoto su cui ha costruito una rete metallica, poi una copertura in resine naturali e, infine, ha steso una copertura d'oro 24 carati con il supporto dell'azienda fiorentina Giusti-Manetti, impresa familiare che da oltre 15 generazioni, sin dal 1600, esercita l'arte di battiloro rinnovando la tradizione della lavorazione dei metalli preziosi in foglia. La polvere viene trasformata in foglia sottilissima. Questa corazza è utile a proteggere l'organismo dagli agenti atmosferici.

Proseguendo per il sentiero, si raggiunge una grotta che risale all'epoca etrusca, una parete è crollata per la friabilità del tufo. Sul fondale del lago, durante alcune ore del giorno, si intravede il sarcofago. Dalla finestra ricavata dal crollo, un affaccio incornicia Monte Fiascone e l'Isola Martana. Nel progetto di Via Crucis questo spazio era visto come la tappa equivalente al Cenacolo, infatti, al centro si innalza un tavolo scolpito nella pietra. Sopra la cavità, proprio sulle nostre teste,



si trova un colombaio - la carne dei colom-
bi è apprezzatissima nella cucina gourmet
orvietana, della Tuscia e dell'Umbria - e
ancora sopra la Rocchina: la Cappella di
Santa Caterina. La forma ottagonale si
riferisce all'ottavo giorno, simbolo della
resurrezione. Graficamente rappresenta
l'incontro tra sfera celeste e terrestre, più
la sintesi tra quadrato (i 4 elementi) e cer-
chio (sfera celeste). Non è la sola struttu-
ra a vantare questa forma, è anzi parte di
un allineamento nord-sud contraddistinto
da altri tre edifici a pianta ottagonale: la
Torre medievale di Marta, la Rocca Farne-
se e, verso nord, Vasari racconta ci fosse
un tempietto ottagonale, la Chiesetta
di San Giovanni in Val di Lago. Secondo
Pico della Mirandola questo particolare
allineamento serviva a placare le forze
maligne, quelle sotterranee di natura
vulcanica.

Risonanze

All'interno della Rocchina troviamo
l'opera *site-specific* di Josè Angelino
(Ragusa, 1977). *Sintonie* si ricollega alla
tensione spirituale e si basa sul genera-
tore di Winfried Otto Schumann che di-
mostra, matematicamente, la risonanza
del nostro pianeta, operante alla stessa
pulsione del sistema nervoso umano.
Angelino ha creato un'antenna - la forma

è quella di un albero spoglio - con alcuni
tubicini in vetro che accolgono l'Argon.
Il flusso del gas nobile è ostacolato da
frammenti di marmo di Carrara. Alcuni
piatti di batteria, posizionati in una ni-
chia della chiesetta, sono collegati ad un
microfono subacqueo che trasmette, in
tempo reale, i suoni e le frequenze elet-
tromagnetiche raccolti sotto la superficie
del lago. L'ambiente è caratterizzato dallo
stemma con sei gigli di Odoardo Farnese
e, sulla volta, da una colomba che simbo-
leggia lo Spirito Santo. Contattato da TPI,
l'artista spiega: «La risonanza Schumann
è un gruppo di picchi nella porzione di
spettro delle frequenze estremamente
basse (ELF) del campo elettromagnetico
terrestre. Si tratta di risonanze elettroma-
gnetiche globali, eccitate dalle scariche
elettriche dei fulmini nella cavità formata
dalla superficie terrestre e dalla ionosfe-
ra. Potremmo definire tali frequenze una
pulsazione elettromagnetica naturale che
il pianeta possiede. I picchi tipicamente
sono riconoscibili alle frequenze 7.83
Hz, 14.1 Hz, 20.3 Hz, 26.4 Hz e 32.4 Hz:
sono le stesse in cui opera il sistema ner-
voso degli esseri viventi. All'interno della
chiesa sono posizionati dei dispositivi
che emettono queste frequenze elettro-
magnetiche nel tentativo di stimolare la
risonanza delle onde Alfa, comprese tra 8

e 12 Hertz, le quali sono emesse durante
un rilassamento profondo come la medi-
tazione».

Infine, l'ultima cappella accessibile delle
sette (ne sono state restaurate solo 3) è
quella di Monte Calvario che vanta un pic-
colo portico e un ciclo di affreschi, mano
del pittore Benozzo Gozzoli (1420-1497),
di cui è celebre la Processione dei Magi a
Villa Medici Riccardi (Firenze). Sulla pare-
te di fronte all'accesso si trova il Golgota,
sulla volta i quattro evangelisti, mentre
sulla parete di sinistra sono rappresentati
San Girolamo, Sant'Agostino, San Grego-
rio e Sant'Ambrogio. Sulla testa dei Dot-
tori della Chiesa corre un fregio di puttini
che spiccano, per vivacità di sguardi e per
la cura del panneggio.

Sul Monte Tabor, a 55 metri sul livello del
lago, si trovano le altre quattro cappelle
ancora da restaurare. Sono disposte tut-
te sul perimetro esterno e sui punti più
alti dell'isola per esprimere una tensione
verticale verso la sfera celeste. La topo-
nomastica ricorda il luogo in cui avvenne
la Teofania. L'obiettivo di Coltivare l'arte è
quello di restaurare anche quest'ultime,
in modo tale da strutturare un itinerario
completo che leghi insieme risorse na-
turali straordinarie, architetture storiche
di riguardo e il motore pulsante dell'arte
contemporanea. ●